Le parole e la serpe



di **Paolo Ottaviani**

(…suo arbritatu mundum effinxere
[dipinsero il mondo secondo la loro
arbitraria immaginazione]
Bernardino Telesio,
De rerum natura juxta propria principia)

Se mai ci fu un inizio
fu di fuoco e fanghiglia
e di là pietre, rami,
pesci, serpi e l'umana
carne esaltata e torta
nel pianto autocosciente
di immaginaria morte.

Ma la foglia e la serpe
in un soffio appagato
s’accartocciano ignare
senza fine o lamento.

Sia la parola un dono
oltre il fuoco e le ceneri,
tra la cenere e il vento
in ricerca di luce:
sia la parola il suono
di una pioggia di grazia.

Nota dell'autore

Pur nella sua brevità - 17 versi in tre piccole stanze - questo testo ha molti padri ideali - uno di questi è citato in epigrafe - e ha potuto quindi attingere a molti vasti tesori lasciatici in eredità: dalle filosofie e cosmologie presocratiche, alla fisica del taoismo (così sorprendentemente vicina alle più recenti indagini astronomiche), al naturalismo italiano - *Deus sive Natura* - (Campanella, Bruno e appunto Telesio). Un universo, o meglio, molteplici universi ab aeterno, che inglobano in sé, da sempre e per sempre, spirito e materia, in perenne divenire e trasformazione. In questa concezione non è contemplata alcuna superiorità dell’uomo sugli altri elementi della natura, vi è invece una parificazione ontologica del tutto con il tutto e del singolo con la molteplicità. Di qui “l’immaginaria morte” e l’inesausta tensione del pensiero e della poesia in perenne ricerca di bellezza e di “grazia”.